

nulla. E lo Sforza continua (pag. 43): « Quando certe misure gli sembravano dover favorire i suoi progetti di trasformazione della monarchia in una specie di gigantesco federalismo, Francesco Ferdinando non esitava un minuto a patrocinare delle riforme che il Vaticano non poteva considerare che con sospetto, fra altro il suffragio universale in Ungheria. Non esitò neppure ad allearsi con i socialisti per superare talune difficoltà che ne avrebbero reso impossibile l'applicazione. Egli detestava profondamente gli ebrei, sopra tutto a causa della incredibile facilità con cui si magiarizzavano (pag. 44). Era assolutamente convinto che solo una trasformazione radicale dell'Austria — compresa la soppressione del dualismo che era alla base della costituzione dal 1867 — poteva ancora salvare lo Stato (pag. 45). Al Vaticano, malgrado il pietismo della duchessa di Hohenberg (la consorte di Francesco Ferdinando) si era dubbiosi circa i progetti di riforma politica dell'erede del trono. Francesco Ferdinando cercava di spingere la monarchia alla guerra: nel novembre 1912 contro la Serbia; nel febbraio 1914, rilevando il fatto che Francia e Russia non erano ancora pronte, il suo capo di Stato Maggiore scriveva al generale von Moltke: perchè aspettare? (pag. 47). — Ciò che Francesco Giuseppe, a ottanta anni, era incapace di considerare — e ciò di cui probabilmente sarebbe stato incapace durante tutta la sua vita — Francesco Ferdinando era deciso di compierlo nei primi sei mesi della sua assunzione al trono: spezzare da una parte la megalomania dei magiari e, dall'altra, la incapacità della burocrazia austriaca, per trasformare uno Stato centralistico in un'unione di democrazie nazionali, dove tedeschi e slavi fossero stati posti sul medesimo piede, per usare le parole dello storico austriaco REDLICH. Malgrado il difetto di misura che tradiva il suo temperamento, Francesco Ferdinando aveva di un uomo di Stato i due tratti essenziali: la facoltà di andare immediatamente al punto centrale di ogni problema e di non considerare soltanto i dettagli come faceva suo zio (Francesco Giuseppe); quella di veder chiaramente lo scopo da raggiungere, di contenerlo entro possibilità pratiche, senza escludere le conseguenze ulteriori e più vaste, per le quali un uomo di Stato si